Il Faro

Anno VII n°25
Marzo 2012

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara

Amore responsabile

Legami indivisibile

1° TRIMESTRE
2012

ANCHE QUEST'ANNO

FACCI UNA SORPRESA: COMPRA L'UOVO DEL Piccolo Principe!

Acquistando questo uovo fai felice il tuo bambino e aiuti concretamente i bambini del Piccolo Principe, centro per l'accoglimento e la cura di minori vittime di abuso, maltrattamento, grave trascuratezza.

Il Piccolo Principe è un servizio del Centro di Solidarietà di Pescara ed ha seguito in 11 anni di attività **422** minori accogliendoli in **tre strutture interagenti** (il Centro psicodiagnostico "Il Piccolo Principe" e due comunità educative, "La Rosa" e "La Volpe").
Allo stato attuale stiamo aiutando materialmente, affettivamente e psicologicamente **60 bambini.**

Il Piccolo Principe - I Piccoli ascoltati dai Grandi - Centro per minori abusati e maltrattati.
Via del Santuario, 160 - PESCARA - Tel. 085 4171682 - piccoloprincipe@cespe.net -

CEIS Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" onlus.
Via Regina Margherita 154/1 - 65123 Pescara
Tel. 0859430169 Fax 085/4225282 - e.mail ceis.pe@cespe.net - web www.cespe.net
C.F. 91002370681 C/C postale 18103655

Il Piccolo Principe Centro di Solidarietà

editoriale

Lungo il cammino che ci affascina cerchiamo compagni di strada

di Anna Durante, *Presidente Centro di Solidarietà di Pescara*

L'anno appena trascorso lascia un'eredità pesante che per noi significa continuare a dibatterci in seri problemi finanziari. Tante persone adulte, adolescenti, minori continuano a chiedere aiuto. Le nostre porte continuano a essere sempre aperte per accogliere, ascoltare, condividere e offrire un servizio competente. Anche noi, a nostra volta, abbiamo bisogno di essere aiutati per aiutare. Alle Istituzioni che hanno stipulato con noi convenzioni perché usufruiscono dei nostri servizi chiedo puntualità nel rispettare i tempi di pagamento. Addirittura alcune convenzioni vengono sottoscritte dalle parti l'anno successivo l'anno di erogazione del servizio. Di conseguenza le spese bancarie per le anticipazioni delle fatture aumentano a dismisura. Mai come in questo tempo è evidente il disinteresse per i problemi sociali.

Si parla di "emergenza educativa", ma le realtà che si occupano del disagio giovanile sono trascurate. Ai giovani in difficoltà offriamo percorsi utili per aiutarli ad affrontare la realtà in modo sano e diventare protagonisti utili per lo sviluppo della società di domani. Ciò sembra non interessare.

Nel corso della nostra più che trentennale esperienza abbiamo visto tanti uomini e donne uscire da situazioni di confusione, profonda solitudine e non senso. Hanno scoperto di essere persone ricche di sentimenti, capaci di vivere, di guardare al futuro con speranza e progettualità.

Le interviste presenti in questo numero vogliono essere un contributo per guardare con speranza allo scenario che si apre con il nuovo anno. Rispetto al disagio che tanti giovani manifestano in maniera così distruttiva mi auguro che si possa intervenire sempre più tempestivamente così da evitare ciò a cui assistiamo da troppo tempo: adulti che arrivano ai nostri servizi con i segni marcati dei danni provocati da un uso pesante e prolungato di sostanze stupefacenti.

Mi auguro che si possa attivare una solida rete di servizi al cui interno siano presenti forme di aiuto per intervenire tempestivamente. Ciò per anticipare l'instaurarsi della cronicizzazione delle dipendenze e offrire, quindi, proposte terapeutiche efficaci e nello stesso tempo meno complesse e di durata inferiore.

Il mio invito pressante è rivolto alle Istituzioni affinché mettano a disposizione i sostegni finanziari opportuni per affrontare con efficacia le iniziative necessarie. È urgente, allora, che lo Stato, le Regioni, gli Enti locali siano messi in condizione di poter destinare sostegni finanziari sia agli interventi che rientrano nell'ambito sanitario, sia a quelli riguardanti l'ambito degli interventi sociali, al fine di promuovere con efficacia iniziative di prevenzione e riabilitazione. Mi auguro, infine, che l'attuale crisi, in cui così largamente e drammaticamente ci si dibatte, sia una spinta ver-

CONTINUA A PAG. 5

CENTRO DI SOLIDARIETÀ
"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
Via R. Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085 9430169 - fax 085 4225282
e-mai: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro
Periodico trimestrale del Ceis
Anno VII n° 25 - Marzo 2012 - 1° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Loris D'Emilio
Ilaria Di Credico
Rossella Migliorati
Annalisa Pomponio

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Antonia Arganese - Maria D'Annibale
Franco Di Nicola - Monica Di Silvestro
Gianna Fazzini - Loriana Mangifesta
Andrea - Antonino - Cesira - Francesco

STAMPA
Arte della Stampa
Via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. e fax 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com
www.artedellastampa.net

sommario

4 "La crisi deve aiutarci a riscoprire i valori da trasmettere ai giovani"
6 "Nessuno è irrecuperabile, a condizione che si lavori insieme con determinazione"
8 "Al via il protocollo d'intesa con le associazioni del Terzo Settore"
10 Superare i condizionamenti per affermare il vero bene
12 Riscopriamo l'ascolto, il dialogo e la comprensione tra le mura domestiche
13 Rimettersi in gioco per vivere da protagonisti ogni cambiamento
14 Diamo spazio al Giornalino e non solo
15 Programmi chiari, cercasi genitori di buona volontà
16 L'angolo del graduato
17 Eventi

Incontriamo don Marco Pagniello, Direttore Caritas Diocesana e Fondazione Caritas

"La crisi deve aiutarci a riscoprire i valori da trasmettere ai giovani"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile de "Il Faro"

► *"Alla voglia di fare dei ventenni va unita la solidità degli adulti, con l'unico obiettivo di perseguire il bene comune"*

Dal giugno del 2006 riveste le cariche di Direttore della Caritas Diocesana e Direttore della Fondazione Caritas, ma di primavere alle spalle ne conta appena 40… niente male! È pescarese, ordinato sacerdote nel 2002, prima vicario nella parrocchia dei Santi Innocenti Martiri, poi parroco a San Silvestro, fino al doppio incarico conferitogli da monsignor Valentinetti, che lo ha voluto protagonista del suo "programma di ringiovanimento" dei principali incarichi diocesani.

E pensare che Marco Pagniello, prima di diventare don Marco, ha mosso i suoi primi passi nell'età adulta proprio vivendo una delle storiche esperienze proposte dal Centro di Solidarietà di Pescara…

"Proprio così, eravamo esattamente nell'autunno del 1991 e su suggerimento di un mio capo-educatore scout del gruppo Agesci Pescara 10, in cui ho vissuto l'intero cammino associativo fino all'età di 21 anni, mi iscrissi al IX Corso di Prevenzione organizzato dal Ceis nella sede storica di via Regina Margherita, già da allora meglio nota come Centro di Accoglienza. Questi corsi erano divisi in tre parti, ciascuna della durata di circa un anno scolastico, nel senso che il suo svolgimento coincideva più o meno con il calendario delle lezioni, tra ottobre e giugno, fermandosi in corrispondenza delle vacanze invernali ed estive. Non ho idea se esistano tuttora, ma sicuramente per la mia crescita personale quello a cui partecipai fu importantissimo. Strinsi molte amicizie che durano ancora dopo quasi vent'anni, ma soprattutto compresi l'importanza di mettere sempre al centro la persona, con le sue debolezze e il suo coraggio di rialzarsi. Notai che il percorso proposto a chi aveva imboccato il tunnel della dipendenza portava al successo e pochissimi erano i casi di ricadute, dunque il Progetto Uomo funzionava davvero!

Il Corso si concluse nel giugno del 1994 e non posso negare, anzi ammetto con soddisfazione, che l'esperienza mi accompagnò lungo il cammino che da lì a qualche anno avrebbe portato alla vocazione sacerdotale. Tornai varie volte a fare due chiacchiere con i formatori e gli psicologi del Ceis e rimasi particolarmente impressionato, in senso positivo, dal valore educativo dei gruppi di auto-aiuto, che consiglio a chiunque dovesse accorgersi di aver smarrito l'orientamento, anche per un breve periodo o per cause diverse da una forma specifica di dipendenza."

Una bella testimonianza, anche se si parla dei primi anni novanta. Si sarà fatto sicuramente un'idea di come sono cambiati i giovani da allora, nel bene e nel male, nell'area metropolitana pescarese.

"I giovani sanno mettersi in gioco anche oggi come allora, ne colgo l'entusiasmo e la decisione quando passo a far visita alle strutture gestite dalla Caritas Diocesana. Prendiamo ad esempio la Mensa per gli extracomunitari, ospitata dalle Suore della Nigrizia nel salone di via Bardet: è ormai consuetudine l'apertura a pranzo e a cena, mentre fino a pochi anni fa il pasto serale non si riusciva a coprire per mancanza di volontari e agli ospiti venivano consegnati panini subito dopo pranzo, da consumare possibilmente a cena. Stesso discorso vale per il Capodanno alla Stazione, da trascorrere in compagnia dei poveri e dei senza tetto: per l'edizione 2012 abbiamo registrato 40 richieste, al di là di ogni aspettativa.

Ma i giovani cercano soprattutto servizi concreti e immediati, sentono il bisogno di fare, mentre sono meno inclini all'ascolto, all'approfondimento. Più azione che pensiero, insomma. In effetti non so quanti parteciperebbero di propria iniziativa a un Corso di Prevenzione come feci io nel '91."

Corsi a parte, anche il Ceis punta molto sul volontariato e ottiene ottimi risultati, riuscendo a mantenere attivi a costo zero parecchi servizi d'appoggio in cui non sono richieste particolari professionalità. Viceversa la città istituzionale, tolti alcuni casi sporadici, resta piuttosto lontana da un impegno attivo nella lotta contro le dipendenze e il disagio minorile. Accade la stessa cosa anche nei settori di competenza della Caritas?

"Purtroppo la Caritas, come d'altronde il Ceis, i settori di competenza li acquisisce soprattutto in base alle falle lasciate aperte da quella che chiamiamo la città istituzionale. Voi siete partiti a Pescara trent'anni fa lanciando un favoloso progetto di recupero per tossicodipendenti, ma col passare degli anni siete stati costretti a occuparvi di minori abusati, di prevenzione nelle scuole, di genitori confusi e fuori ruolo, del valore educativo del gioco e così via. Noi dovremmo occuparci di povertà e pur volendo interpretare il termine nella sua più ampia accezione, dovrebbero restar fuori aspetti come l'immigrazione, la ricerca del posto di lavoro, l'accoglienza delle donne rifugiate. Certo, la Caritas come emanazio-

ne diretta della Chiesa cattolica accoglie tutti i fratelli bisognosi di aiuto perché scorge nei loro volti il volto di Cristo, per cui il problema non si pone. Ma volendo tornare alla tossicodipendenza, cosa abbiamo in città che non sia frutto dell'impegno del Ceis, del Cled, della Laad o di altre organizzazioni di cittadini che suppliscono le istituzioni? E questa indifferenza cammina fianco a fianco con la scarsa riconoscenza, perché spesso la cittadinanza attiva trova di fronte a sé porte chiuse e ostacoli insormontabili".

Quest'anno uno dei fili conduttori che accompagnerà le quattro uscite della rivista "Il Faro" sarà quello dei valori: mi pare il momento giusto per dare qualche indicazione a riguardo...

"È un argomento complesso, fa piacere che se ne scriva ancora su riviste che non siano di matrice prettamente cattolica. Siamo tutti consapevoli di attraversare un momento molto delicato per il nostro paese e dunque anche per ciascuno di noi, sia come individuo, sia come membro di una famiglia o di una comunità. La crisi economica è tangibile, non siamo più solo spettatori televisivi, ma ne sentiamo il peso sulle nostre tasche, ascoltiamo le persone che ne parlano con preoccupazione per strada, nei negozi, sul posto di lavoro. Da un lato questa contingenza ha connotazioni drammatiche, penso sia a chi è approdato in Italia qualche anno fa convinto di trovare la sua fortuna, sia a chi ci vive da sempre e non riesce ancora a credere che possa aver perduto il lavoro o che non abbia denaro sufficiente per arrivare alla fine del mese. Dall'altro deve suscitare in tutti noi una profonda riflessione e spingerci alla ricerca del bene comune, lasciando da parte l'individualismo che per troppo tempo ha dominato la società italiana e di conseguenza quella abruzzese e quella pescarese.

Non possono non riemergere in questo contesto valori come la solidarietà, la condivisione, la rinuncia al superfluo in favore del necessario, la scelta di "essere" piuttosto che "apparire". Sono convinto che è bene parlare di queste cose spesso e volentieri, soprattutto con i giovani, sempre più bisognosi di esempi positivi da seguire. E qui mi rivolgo a noi adulti, perché molto dipende dalla nostra determinazione: dobbiamo ritrovare il coraggio di fare proposte autentiche, che vadano controcorrente, che catturino l'attenzione di chi, crescendo, si appresta a cambiare pelle senza sapere quale muta indossare. Troppe volte mi imbatto in genitori accomodanti, spaventati dal rischio di dover contraddire i propri figli e di conseguenza pronti a esaudire ogni loro desiderio. Anche in questo caso la crisi può aiutarci, quantomeno

Don Marco Pagniello, Direttore Caritas Diocesana e Fondazione Caritas, abbraccia la solidarietà

come scusa per non esagerare con i consumi e frenare le richieste. Ma attenzione: il semplice diniego, se non è seguito da una decisa esposizione di quei valori che lo giustificano, rischia di essere controproducente, di incrinare i rapporti e spaccare le famiglie. Ecco che occorre quella determinazione di cui parlavo prima: credere per primi in ciò che si insegna, testimoniarlo quotidianamente con i fatti e buttarsi senza paura, nella consapevolezza di trovarsi dalla parte della ragione."

C'è tanto da fare e nonostante la Città risponda tiepidamente alle richieste di aiuto che giungono da più parti, mi pare di capire che si possono scorgere margini di crescita e miglioramento. Su cosa puntiamo con più convinzione per rilanciare una comunità che sia attenta e solidale?

"Su tutto, anche sulle critiche, perché aiutano a crescere, svegliando le coscienze assopite. Puntiamo sui giovani, sul loro desiderio di agire concretamente, e sugli adulti, portatori di valori da propagare. Puntiamo sul Progetto Uomo come percorso che aiuta chi si è smarrito a ritrovare se stesso confrontandosi con il "vicino di banco", per riappropriarsi della propria vita. Puntiamo sulle Istituzioni, che non devono essere controparte, ma parte di noi. Puntiamo sull'esempio di Dio, che si è fatto uomo per noi e, attraverso il suo unico Figlio, ci ha insegnato e ci insegna continuamente che con sacrificio e amore disinteressato si va lontano nella costruzione del bene comune. E infine puntiamo sulle collaborazioni, perché unendo le forze si superano muri apparentemente invalicabili."

CONTINUA DA PAG. 3

Lungo il cammino che ci affascina cerchiamo compagni di strada

so il cambiamento. Un incoraggiamento a ritrovare un'educazione del cuore tale da orientare le persone verso il vero bene. Nel cuore di ogni essere umano è presente un desiderio che se non viene soddisfatto lo orienta verso direzioni sbagliate: la ricerca del potere, dell'avere, del piacere a tutti i costi e tutto e subito.

"Aprire le porte a Cristo" è stato l'invito rivolto da Giovanni Paolo II ai giovani, è l'invito che Benedetto XVI continua a rivolgere a tutti. Accogliamo questo invito per avere un alleato potente nell'arduo, complesso, ma affascinante cammino quotidiano riservato a ciascuno di noi.

Il Presidente presenta il 2012, tra preoccupazioni, speranze e un appello

"Nessuno è irrecuperabile, a condizione che si lavori insieme con determinazione"

Intervista a cura di Rossella Migliorati
Responsabile relazioni esterne per il Ceis

Anna Durante, Presidente del Ceis

Abbiamo già vissuto i primi due mesi del 2012, ci siamo messi alle spalle l'anno del trentennale con moderata soddisfazione, pur non avendolo celebrato pubblicamente, poiché il clima "precario" non si addiceva a festeggiamenti, ma continuando a svolgere la nostra opera con la stessa passione del 1981. Cosa ci attende per quest'anno e per quelli a venire lo chiediamo al nostro Presidente, che ha il polso della situazione e più di ogni altro è abituata a fronteggiare mari in burrasca.

Anna, puoi delinearci lo scenario che si apre davanti a utenti, operatori, famiglie e volontari in questa prima parte del 2012?

"Mi duole riscontrare che il 2012 non si presenta migliore dell'anno che lo ha preceduto. Agli ormai noti problemi finanziari si aggiunge infatti l'estrema precarietà delle nostre principali strutture. Partendo dalla Comunità Terapeutica, essa è ancora ospite della sede provvisoria di Brittoli, dato che, a causa delle lungaggini burocratiche, non sono ancora iniziati i lavori di sistemazione della sede storica di Loreto Aprutino, danneggiata dal sisma dell'aprile 2009.

A Pescara le nuove sedi di via Valle Furci, destinate dalla precedente Amministrazione Comunale ad accogliere le comunità educative "La Rosa" e "La Volpe", già realizzate da circa due anni, non sono ancora accessibili perché gli spazi circostanti devono essere sistemati.

Infine dall'ottobre 2009 abbiamo fatto richiesta del rilascio dell'autorizzazione definitiva all'esercizio dell'attività sanitaria presso il centro clinico "Il Piccolo Principe" e siamo sempre in attesa della visita da parte della Asl competente."

A proposito di Asl, possiamo tracciare anche un breve bilancio dei recenti rapporti intercorsi tra Ceis e settore pubblico sanitario?

"Anche su questo fronte non posso dire che le cose vadano meglio o che siano stati mossi importanti passi nella direzione auspicata. Le difficoltà in cui versa la Sanità abruzzese si riversano pesantemente anche nel rapporto che regola il regime di convenzione con i centri riabilitativi. Nello specifico, è sempre più difficile ottenere la copertura finanziaria dal Ser.T. per chi vuole intraprendere il percorso riabilitativo. Tornerò sicuramente su un discorso trito e ritrito, ma resto convinta che non è sufficiente somministrare metadone per affrancare una persona dalla schiavitù della droga. Non è solo un'idea mia o dei miei collaboratori, ma esiste un recente documento pubblicato dal Dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui si evidenzia l'importanza del lavoro integrato con le strutture riabilitative. Una conferma lampante del fatto che la tossicodipendenza è un problema psicopedagogico, morale e sociale."

Alla luce di questa rapida panoramica, quali sono le tue speranze per l'immediato futuro?

"Mi auguro che si guardi con più attenzione alla nostra realtà, ricca di un'esperienza ultratrentennale, come a un servizio che propone risposte fondate sulla comprensione dei problemi personali, sulla maggiore conoscenza di se stessi, sulla capacità ritrovata di affrontare responsabilmente la propria vita affettiva e sociale. Ciò per evitare il rischio di cronicizzare situazioni già critiche e di chiudere le porte alla speranza. Noi affermiamo con decisione la nostra convinzione di fondo: nessuno è irrecuperabile.

Spero che il nuovo anno, vissuto già nei suoi primi tre mesi, susciti nel cuore dell'uomo il desiderio di uscire dal proprio individualismo. Che non ci si accontenti di guardare al proprio orticello, ma che si decida di mettere in campo le proprie risorse e unirle a quelle degli altri per costruire interventi innovativi, efficaci, per chi è nel bisogno.

Il pensiero va innanzitutto ai minori che non possono contare su genitori in grado di prendersi cura di loro, della loro educazione, di accompagnarli verso l'autonomia. Penso ai tanti adolescenti che fanno un'enorme fatica a trovare risposte adeguate e sane a quelle domande di senso che scaturiscono dal profondo del loro

cuore. Si abituano a rincorrere il "tutto e subito" che la società prospetta loro perché nessuno li ha educati alla pazienza, alla tenacia.

Ma penso anche ai genitori, troppo spesso lasciati soli nel difficile compito educativo. Al di là dell'essere genitore o meno, ognuno di noi è chiamato a essere educatore, qualunque sia la sua funzione nella società di oggi".

Il quadro non è certo roseo, ma politici e amministratori in questo periodo spesso si trincerano dietro i noti problemi legati alla mancanza di fondi, che, a detta della maggior parte di loro, condizionano negativamente gli stanziamenti in favore del sociale. Come dargli torto?

"Nessuno gli sta dando torto, anzi, ne facevo cenno poc'anzi parlando della situazione della Sanità abruzzese. Il problema però va affrontato sotto una prospettiva diversa. Non possiamo permetterci il lusso di fermarci a considerare la crisi economica e finanziaria come il problema più grave del nostro tempo. Torno a rimarcare come stiamo vivendo un individualismo diffuso e inquietante, che sollecita una mobilitazione delle coscienze per uscire dall'indifferenza. Urge un risveglio delle coscienze da parte di tutti, soprattutto degli adulti, chiamati a essere testimoni di come, parole di Benedetto XVI, vivono per primi ciò che propongono.

Per uscire dall'indifferenza l'essere umano ha bisogno di ricevere l'annunzio che Dio ama la sua vita e che, per dare testimonianza concreta di quanto sia grande questo amore, ha inviato nel mondo il Suo unico Figlio. Ognuno ha bisogno di essere amato. La notizia della venuta nel mondo di Gesù per la nostra salvezza può veramente cambiare il cuore di chi l'accoglie, sconfiggere le sue paure e orientarlo verso la ricerca del vero significato della propria esistenza e verso la libertà. Un'educazione veramente incisiva non può prescindere da questa buona notizia".

E quale potrà essere il ruolo del Ceis in questo percorso educativo irto di ostacoli da scavalcare e di possibili deviazioni obbligate su percorsi alternativi?

"Dopo 30 anni di attività il Ceis deve restare in prima linea nel diffondere la cultura della solidarietà. Ognuno di noi è invitato a mettere in campo i propri talenti, la propria creatività, le proprie risorse, a partire dal proprio ambiente familiare, di lavoro, di studio, ma anche nel tempo libero e nell'impegno del volontariato. Ognuno nella propria unicità può dare il suo contributo, senza scoraggiarsi, ma trovando nelle difficoltà stimoli maggiori per accettare la sfida.

Mi torna in mente la "pedagogia della differenza", tanto cara a don Mario Picchi. Parlava di una differenza *"che nutra l'attitudine alla collaborazione, al senso critico, all'autonomia, al consumo di beni immateriali, quelli cioè di cui si può godere senza esaurirli, anzi moltiplicandoli: arte, cultura, ambiente, spiritualità. Sono i beni che si oppongono al consumismo, all'appiattimento sociale, all'omologazione imposta dai mass media, alla solitudine, all'assenza di progetti di vita."* (da "La farfalla e l'uragano", don Mario Picchi e Enzo Caffarelli, Ceis, Roma 1991)".

L'assessore provinciale Valter Cozzi, tra timori e progetti

"Al via il protocollo d'intesa con le associazioni del Terzo Settore"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile de "Il Faro"

► *Le Politiche Sociali non si arrendono e puntano sul lavoro di rete. Con un sogno ambizioso nel cassetto*

Provincia sì, Provincia no, la storia infinita... Parafrasando un vecchio successo sanremese di qualche anno fa, inquadriamo la situazione di incertezza che si coglie varcando il portone del palazzo di piazza Italia, a Pescara. Al secondo piano, settore Politiche Sociali, la percezione diventa concreta nelle parole dell'Assessore Valter Cozzi.

"Adesso va un po' meglio, ma solo pochi mesi fa, all'indomani della prima manovra Monti, l'ente Provincia a livello nazionale stava per essere cancellato con un colpo di biro. Quel giorno ci guardammo in faccia e la tentazione di tirare i remi in barca fu grande, ma durò solo alcuni istanti. Si decise invece di raddoppiare gli sforzi per portare a compimento i progetti avviati da tempo e per continuare a garantire i servizi di nostra competenza, senza lasciarsi scoraggiare dall'incerto dibattito politico parlamentare. Nessuno a oggi ci ha dato maggiori certezze sul nostro immediato futuro, non per questo siamo tornati indietro sulle decisioni prese."

Cozzi è determinato, mi presenta il suo stretto collaboratore, Paolo Campea, già dirigente del Settore dal 2003, assentatosi dal maggio del 2010 al dicembre scorso per una sostituzione a Teramo, rientrato a pieno servizio da appena tre mesi e già con le idee chiare sui pezzi da muovere sulla scacchiera.

"Seguiremo due percorsi principali - spiega Campea, che ha preso il posto della dottoressa Nicoletta Bucco - interagendo con partner diversi. La prima direzione è quella che ci conduce alla definizione di un protocollo d'intesa con le maggiori realtà attive nel Terzo Settore, già selezionate attraverso il Registro provinciale delle Associazioni, delle Organizzazioni di volontariato e delle Cooperative Sociali. Parlo di un protocollo "madre", che lanci innanzitutto l'idea di un ente, la Provincia di Pescara, che opera non più o non solo come erogatore di contributi, bensì partecipa attivamente alla programmazione territoriale. A seguire nasceranno protocolli specifici, destinati a mettere in rete i nostri interlocutori, raggruppandoli per tipologia di interesse e competenze, rendendoli co-protagonisti dei singoli progetti settoriali, da completare poi in ogni dettaglio per un'approvazione definitiva. Simultaneamente rivolgeremo un'attenzione sempre maggiore ai Fondi Europei per il Sociale, studiando attentamente i bandi e partecipando a quelli in linea con le nostre esigenze. I finanziamenti comunitari rappresentano un'occasione irrinunciabile in questi tempi di sbandamento e di drastici tagli verticali, da Stato a Regioni e da Regioni a Province e Comuni."

A proposito di tagli, quali sono state le ripercussioni sulle attività ordinarie e su quelle straordinarie del settore Politiche Sociali della Provincia?

"Come dicevo all'inizio - riprende la parola l'assessore Cozzi - nostro impegno primario è stato quello di non sospendere i servizi di competenza della Provincia. Possiamo considerare attività ordinarie, ad esempio, l'assistenza specialistica agli studenti delle scuole medie superiori, che si concretizza anche

L'assessore Valter Cozzi

nell'accompagnamento a scuola e da scuola a casa con mezzi idonei, o l'assistenza domiciliare ai ciechi pluriminorati. Nessuna riduzione potrà colpire queste categorie di cittadini, adolescenti, giovani o anziani che siano, perché le loro necessità vengono prima di ogni altra cosa. Per quanto riguarda le attività straordinarie, se per esse intendiamo i contributi a pioggia a questa o quella associazione, magari nata pochi giorni prima di chiedere il contributo stesso, anche per poche centinaia di euro, allora sì che le abbiamo arginate.

Ma questo era un nostro obiettivo di partenza e diversamente non avremmo potuto ragionare, indipendentemente dall'abbondanza o dalla penuria delle risorse di Stato e Regione."

In una precedente intervista, eravamo a marzo del 2010, parlammo

di idee da concretizzare di lì a un anno. Ricordo l'alloggio per minori svantaggiati a Città Sant'Angelo, il servizio di Mediazione Familiare, i Corsi Formativi a costo zero per operatori sociali, la collaborazione con la Caritas Diocesana... Volendo sceglierne una da indicare come idea meglio riuscita?

"La collaborazione con la Caritas mi onora tantissimo, ma ammetto che molti aspetti vanno migliorati e questo obiettivo sicuramente sarà realizzabile grazie al protocollo d'intesa di cui abbiamo appena parlato. Tra l'altro non si tratta di un'idea originale, in quanto i rapporti tra gli enti locali e la massima istituzione diocesana impegnata nel sociale sono sempre esistiti e sempre esisteranno.

Spenderei piuttosto qualche parola sul completamento della struttura sorta su un'area di proprietà della Provincia, a Marina di Città Sant'Angelo. Nata con l'obiettivo di diventare un alloggio per minori, ha una capienza di 12 posti letto e sarà affidata alla gestione di una cooperativa che abbia competenze specifiche. Nel tempo trascorso tra la progettazione e la realizzazione, ci siamo tuttavia interrogati sulla necessità di mettere in piedi l'ennesima casa-famiglia, visto che sul territorio esistono esperienze analoghe e anche sufficientemente rodate. Abbiamo riflettuto sul cosiddetto "dopo di noi", su cosa potranno fare un domani coloro che oggi sono minori non autosufficienti e che tra qualche anno, divenuti adulti senza una famiglia d'appoggio, dovranno necessariamente far spazio ad altri utenti più giovani di loro. Chiederemo dunque al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, che aveva approvato e finanziato il nostro progetto, di convertire la destinazione d'uso della struttura, ormai completata, da Comunità per minori a Servizio "dopo di noi". E non è detto che questo cambiamento in corsa non sia destinato a produrre effetti ancora più sorprendenti da qui ai prossimi mesi."

Dunque c'è qualcos'altro che bolle in pentola. Proviamo a immaginare un nuovo scenario?

"Immaginiamo pure, lo scenario è affascinante. L'edificio di Marina di Città Sant'Angelo è circondato da molti terreni, anch'essi di proprietà della Provincia. Uno spazio straordinario, che potremmo destinare alla realizzazione di una cittadella della solidarietà, in cui ospitare diverse categorie svantaggiate, facendole interagire con gli operatori, ma anche tra loro, in un programma che abbia come obiettivo la crescita comune.

Esistono fattorie sociali di tipo istituzionale in tutta Italia, in Europa, ma anche nel nostro Abruzzo. Sono realtà in cui ciascun ospite si rende utile, insegnando a chi gli sta intorno una tecnica di lavorazione del terreno e nello stesso tempo imparando, che so, a fare la marmellata. Così si dimentica il passato, a volte burrascoso, spesso doloroso, e si scoprono nuove potenzialità, ci si rimette completamente in gioco. E i risultati possono andare al di là di ogni rosea previsione anche sotto il profilo economico: più di un esperimento del genere ha portato alla costituzione di vere e proprie aziende agricole o artigianali, i cui introiti sono stati reinvestiti in servizi, in migliorie, in acquisizione di nuove professionalità. L'obiettivo è ambizioso, ragione per cui ho dato mandato al dottor Campea di approfondire il discorso in tempi rapidi, perché sia valutato il progetto nel suo insieme e si dia concretezza, se possibile, a questa meravigliosa idea."

Concludiamo con una domanda "interessata": c'è un ruolo attivo che il Ceis di Pescara possa interpretare, rendendosi protagonista al fianco dell'istituzione Provincia, come già accade da anni con i Ser.T., con i Comuni, con le altre associazioni locali che combattono le dipendenze e il disagio minorile?

"Le strutture della vostra Onlus sono tra quelle che visitiamo più spesso e non si tratta di una scelta casuale. Tengo molto al lavoro che fate, ammiro la costanza e la determinazione, la concretezza dei progetti. Se fino a oggi non siamo riusciti a costruire qualcosa di solido e duraturo, il protocollo d'intesa ci darà presto le indicazioni di massima per farlo. Ma il passaggio successivo, quello dei protocolli specifici di settore, ben delineato dal dott. Campea, sarà importantissimo. E il Ceis di Pescara, forte della sua trentennale esperienza e della vitalità del Progetto Uomo, sarà con noi in prima linea."

Amore responsabile nella relazione genitori-figli

Superare i condizionamenti per affermare il vero bene

di Antonia Arganese
Resp. Gruppo Formatori Ceis Pescara

Il tema dell'amore è stato da sempre oggetto di attenzione da parte di poeti, filosofi, teologi e gente comune, con l'obiettivo in qualche modo di volerlo rappresentare, essendo l'uomo incapace di stare di fronte a qualcosa che sfugge totalmente a sé, alla sua misura, che mantiene, pur nella sua comprensione razionale, un aspetto di mistero.

È proprio per questo che il termine "amore" è stato ed è soggetto alle influenze culturali ed è a partire da queste che gli sono stati attribuiti vari significati. Sta di fatto che quando parliamo di amore vengono evocate in noi varie immagini: l'amore tra un uomo e una donna, l'amore tra genitori e figli, l'amore verso se stessi, l'amore verso gli amici, l'amore caritatevole verso i bisognosi, l'amore verso un ideale, per ultimo, ma non ultimo, l'amore di Dio verso l'uomo, la benevolenza del Signore verso le creature terrene. È l'uomo soggetto e oggetto al tempo stesso dell'amore.

Appare evidente che parlare di amore alla luce di quanto detto significa sviluppare una riflessione sull'uomo, sulla sua autoconsapevolezza e autocoscienza. A questo punto è lecito porsi la domanda: come fa un uomo a diventare autocosciente di ciò che è? C'è un modo semplice: partire dall'esperienza concreta di ognuno. Facciamo un esempio che introduce il metodo della conoscenza: come si fa a dire che questo oggetto è un libro? Bisogna conoscerlo sia nelle parti che lo compongono, sia per lo scopo per cui è fatto. Ne consegue che il metodo per conoscere come è fatto l'uomo e quale compito ha sul palcoscenico dell'esistenza è lo stesso.

L'essere umano si accorge della sua struttura, delle dimensioni che lo costituiscono, osservando se stesso nel rapporto con la realtà, prendendo atto e coscienza di tutto ciò che si svela davanti ai suoi occhi e insieme a questo dei sentimenti, delle sensazioni che scaturiscono da questo impatto con il reale. Basterebbe che ognuno di noi iniziasse a guardare tutta la realtà non dandola più per scontata e ci si accorgerebbe di essere colpiti da stupore e meraviglia per tutto quello che c'è attorno, dall'essere delle cose e come il tutto mette in evidenza la forza di un disegno di cui noi non siamo gli autori. La realtà ci è "data" in un modo perfetto, completo, bello e solo come ultimo passo dentro questo percorso di conoscenza della realtà io mi accorgo di

me stesso. E di cosa mi accorgo? Mi accorgo di trovarmi - come dice Luigi Giussani - *"di fronte all'evidenza più grande e profonda, io non mi faccio da me, non sto facendomi da me, dipendo da qualcosa d'altro"*. Don Giussani fa un affondo nella conoscenza non fermandosi alla dimensione materiale della realtà e afferma che *"nell'io preme dentro come una voce, che mi dice bene, che mi dice male, questa coscienza dell'io reca con sé la percezione del bene e del male, la legge scritta nei nostri cuori"*.

Adesso possiamo dire che l'uomo è quel punto dell'universo in cui paradossalmente si prende coscienza di tutta la realtà nella sua dimensione cosmica. Questo aspetto sottolinea l'irriducibilità "dell'io" alla sua dimensione fisica e ai suoi antecedenti biologici ma, in quanto continuamente "creato" a immagine e somiglianza di Dio, gli è conferita una struttura ontologica che può essere sintetizzata con la parola "cuore". Il cuore coincide con tutte le domande di significato e con le esigenze di verità, giustizia, bellezza, amore. È proprio da questo nucleo ideale che prendono le mosse tutte le nostre azioni e i nostri comportamenti, un orientamento del carattere che dirige la persona nei rapporti con il mondo. L'uomo derivando da Dio ha il suo stesso dinamismo che è l'amore. La legge dell'io dell'uomo è l'amore, è dare se stesso, non esiste rapporto se non è d'amore, non esiste rapporto vero se non è d'amore, questo svela il compito dell'esistenza umana.

Giovanni Paolo II ha ricordato "che è centrale e imprescindibile per la dignità e la felicità dell'uomo, in ogni epoca, in ogni situazione, amare sinceramente e sentirsi veramente amati"; nella *Redemptor hominis*, scriveva "l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra l'amore, se non lo esperimenta, se non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" e ciò trova la sua originaria e privilegiata applicazione proprio nella famiglia.

Parlando dell'amore, dell' "amore responsabile", voglio porre l'accento sulla relazione genitori-figli, una relazione particolare che è dominata dall'amore, amore che scaturisce dal sangue ed è forse per questo il legame più forte che esista. Amare nella relazione genitori-figli è la cosa più naturale, in quanto è presente la coscienza dell'appartenenza, la capacità di accettare il sacrificio per affermare l'amore al figlio.

Oggigiorno però c'è bisogno di aggiungere al sostantivo "amore", che non avrebbe bisogno di niente, l'aggettivo qualificativo "responsabile". Alla radice di questo c'è una "criticità antropologica", frutto di una concezione relativista della nostra società, dove ciò che è bene, nel senso più ampio del termine, è un bene perché sono io che gli conferisco questo valore e in quest'ottica sono sempre io che posso decidere che non vale più; l'esistenza stessa, la vita e la morte dell'uomo dipendono sempre più dalla sua libera decisione.

L'aspetto più significativo che incide nelle relazioni è che la modernità ha esaltato il valore dei sentimenti e delle sensazioni, questa logica distrugge l'uomo come persona, nel suo aspetto più profondo che è la dignità, degradando tutto, per cui ogni gesto e ogni azione è dettato dall'istintività e dal sentimentalismo.

Il cuore, che è il luogo in cui l'affettività e la ragione raggiungono un punto di sintesi, viene espropriato dal suo compito che è quello di essere il motore ultimo del nostro agire, nel quale viene esaltato il valore della responsabilità personale che diversamente è resa vana proprio dal cedere all'uso del sentimento.

C'è un altro elemento che indebolisce la responsabilità nella relazione educativa e affettiva con i figli ed è quello di avere come criterio di riferimento non più il desiderio che si compia il loro destino come attuazione delle esigenze più profonde e vere di ognuno, ma i criteri dettati dalla società in cui viviamo. Criteri ben rappresentati dalle spinte sociali, quali competizione ed efficienza, non stabilire legami duraturi e significativi, una eccessiva attenzione all'immagine.

Non volendo far rimanere questa considerazione in una dimensione teorica, mi sono chiesta: cosa desideravano i genitori di qualche decennio fa per i propri figli? Cosa desiderano oggi? La stessa domanda l'ho posta ad amici e non. Sono rimasta sorpresa dall'univocità delle risposte. Tutti hanno affermato che quello che i genitori desideravano per i propri figli era che potessero vivere onestamente, con responsabilità, rispettosi di se stessi e degli altri, capaci di sacrificio per poter costruire il loro progetto di vita. Che abisso si palesa rispetto all'esperienza di oggi, dove l'essenziale diventa aver un posto di prestigio - averlo subito e con pochi sacrifici, essere apprezzati socialmente, quindi due posizioni che ben rappresentano il potere e il successo!

Non è colpa di nessuno, leali con noi stessi ci rendiamo conto che non siamo capaci di amare totalmente, che amiamo male, e molto spesso amiamo più noi stessi che l'altro. C'è da prendere atto, alla luce di quanto detto, che la nostra relazione educativa subisce due influssi. Il primo, quello dei sentimenti: i sensi di colpa legati al poco tempo che si può dedicare ai propri figli; il sentirsi ricattati dalla propria incoerenza e fragilità, per cui non si esercita più l'autorità genitoriale, e le paure e aspettative che si proiettano sui figli. Il secondo, come già detto chiaramente, è l'influsso sociale, che sposta sempre più in su "l'asticella della felicità", qualcosa da raggiungere che è sempre fuori di noi.

Parlare di "amore responsabile" significa smascherare a se stessi la menzogna insita in queste due posizioni e innanzitutto recuperare la responsabilità e l'affezione nei confronti del proprio destino, della vera propria natura, affermando ciò che realmente è importante e contribuisce al raggiungimento della felicità.

Occorre molto coraggio per essere controcorrente, liberi, rispetto alla mentalità dominante ed affermare il vero "BENE" per se stessi e di conseguenza per i propri figli.

I rischi per le famiglie di oggi: adeguarsi a modelli culturali esterni o restare isolate

Riscopriamo l'ascolto, il dialogo e la comprensione tra le mura domestiche

di Maria D'Annibale
Direttore Comunità di Accoglienza

Prima di addentrarmi nella descrizione dell'intervento con la famiglia nel programma terapeutico, mi sembra importante tracciare un breve profilo della stessa nel contesto contemporaneo, per meglio comprendere come essa può fare da cornice al disagio di giovani e adolescenti.

Solitamente in altri articoli ho sempre preferito evidenziare le risorse più che le debolezze, ma oggi è sempre più evidente la fragilità educativa della famiglia, costretta a combattere su migliaia di fronti e con sempre meno strumenti.

A mio avviso uno dei problemi della famiglia attuale è la messa in crisi del suo ruolo tradizionale e la riduzione della sua autorevolezza. È chiaro che sarebbe anacronistico riproporre modelli centrati su autorità e obbedienza presenti in un passato non recente. Oggi la questione è che, superati questi modelli a vantaggio di una maggiore capacità di negoziazione e condivisione di valori, quello che entra in crisi è la definizione di ruoli e compiti che prima apparivano chiari mentre oggi, in una visione più individualistica, sono lasciati alla discrezionalità e alla soggettività dei componenti.

Se i vantaggi, solo apparenti, sembrano essere apertura e democratizzazione, il rischio evidente può essere un eccessivo relativismo, cioè la mancanza di regole fondanti che non possono essere messe in discussione, pena la rottura e frammentazione del ruolo e significato culturale e naturale dell'istituzione famiglia.

Per evitare il rischio che nel nucleo familiare possa essere possibile fare tutto e il contrario di tutto, occorre ripartire da valori semplici e condivisi, pur in una visione dinamica.

Le famiglie che arrivano al Ceis con il problema della tossicodipendenza del figlio rientrano perfettamente nel quadro sopradescritto: essa ancora una volta è *"una famiglia con un problema in più"*.

Le difficoltà e gli ostacoli che la famiglia incontra nel suo ruolo di agenzia educativa e nel compito di trasmettere valori possono essere così riassunti:

a) L'ambiente esterno è divenuto in questi anni sempre più importante e decisivo rispetto alle tradizionali agenzie educative (scuola, famiglia, comunità), assumendo un peso nella definizione dei ruoli, nella costituzione dei desideri e delle aspirazioni delle persone e capace di influenzare la morfologia e l'autonomia della famiglia. Si pensi alla televisione, a trasmissioni come "Amici", "Grande Fratello", che propongono modelli alternativi, e spesso la famiglia più che contrapporsi si adegua: spesso assistiamo a genitori che comprano ai figli la Play Station o il Nintendo *"altrimenti quando va a scuola tutti ce l'hanno e mio figlio si sente emarginato, escluso"*.

b) Diminuzione considerevole della qualità della vita, della serenità e di un corretto e più equilibrato uso del tempo libero e del tempo di interazione e scambio. Per esempio tempo da passare con i figli, educare, parlare di problemi, viaggiare, fruire di eventi culturali. Tale mancanza di tempo influisce sulla qualità della vita e delle relazioni tra componenti familiari ed è causa di una tendenza all'isolamento intrafamiliare. Questa situazione più che da necessità economiche, è stimolata da un diffuso stile di vita e dal non controllato utilizzo delle nuove tecnologie: cellulare, internet, eccetera.

Dunque assistiamo sempre di più a una realtà in cui la famiglia è isolata e schiacciata tra l'adeguamento a modelli culturali "esterni" e pericoli di isolamento. Essa è una monade, in una dimensione sempre meno incline alla solidarietà, allo scambio e alla comunicazione con altre famiglie. Ne fanno le spese, in questo quadro, i figli che sempre più si trovano davanti genitori poco disponibili, indaffarati, ansiosi, problematici o al contrario iperprotettivi, eterni "ragazzini", che tendono al rapporto "amicale" e a un'eccessiva apertura, tolleranza e assenza di regole da trasmettere.

Il genitore si trova nella condizione di dire sempre (o quasi) di sì per evitare conflitti, scontri, rotture che è sempre meno in grado di gestire, in quanto per costruire e crescere reciprocamente mediante un conflitto o uno scontro di valori, occorre discutere, spiegare, capire.

Occorre tempo per l'ascolto, per il ragionamento e per lasciare sedimentare le emozioni... quel tempo che, come si diceva, è oggi merce rara.

Questa "latitanza" genitoriale come un circolo vizioso mette il giovane in una situazione di mancanza di punti di riferimento e lo spinge ad attivare una ricerca all'esterno della famiglia (amici, gruppo) e a svalutare il ruolo genitoriale. È evidente come questo disorientamento costituisca il terreno fertile per droga e dipendenze di ogni genere.

Questa descrizione rappresenta perfettamente la tipologia dei nuclei familiari che accedono al percorso terapeutico-riabilitativo e che quasi sempre manifestano la propria sofferenza con un atteggiamento di delega e con forti resistenze a un coinvolgimento.

CONTINUA A PAG. 13

Il coinvolgimento familiare nel percorso dei Gruppi Speciali

Rimettersi in gioco per vivere da protagonisti ogni cambiamento

di Monica Di Silvestro
Psicologa, Operatore Gruppi Speciali

Quando un ragazzo o una ragazza arriva presso il nostro Servizio e porta con sé la propria famiglia, mi trovo davanti quasi sempre un papà e una mamma disperati, sconfitti, delusi, stanchi, sfiduciati: la domanda più ricorrente è *"ma ce la faremo?"* E io rispondo sempre *"ce l'avete fatta già, siete stati capaci di chiedere aiuto e questo era il passo più difficile da compiere!"*

Queste persone, sfinite dalle continue provocazioni abilmente condotte dai loro figli, hanno pian piano dimenticato che sono genitori in quanto hanno generato una vita e si sono così assunti una responsabilità che riguarda tutta la propria persona, ma soprattutto il senso stesso della loro esistenza.

Si è genitore, non si fa il genitore!

Mai come nell'adolescenza il ruolo viene attaccato, messo a dura prova, e se dietro il ruolo non c'è una vita densa di valori, di significato, non c'è una coppia unita nel progetto educativo, allora il ruolo cade e il genitore cede. Così spesso accade che, essendo il posto vacante, il figlio ne usurpa il titolo: i figli assumono potere decisionale, potere affettivo e, dunque, ricattano o maltrattano per ottenere.

In realtà, i figli sono solo disorientati perché hanno perso i punti di riferimento fermi ai quali opporsi per cominciare a differenziarsi, un processo evolutivo inevitabile per la costruzione del sé: è un concetto difficile da comprendere per genitori che, fino a quel momento, hanno fatto di tutto per crescerli, per tenere unita la famiglia, per garantire loro una sicurezza economica e un futuro, magari migliore di quello che hanno avuto loro. Il senso di fallimento o la rabbia per ciò che è accaduto li porta ad assumere un atteggiamento di delega verso l'operatore: *"mio figlio/a ha un problema, io non so più cosa fare, ora pensaci tu"* (...se ne sei capace!).

Proprio in questa occasione bisogna lanciare la sfida perché si ritrovino le risorse residue che ogni sistema-famiglia possiede, bisogna credere nelle capacità genitoriali e ricostruire quotidianamente, assieme a loro, le fondamenta della casa.

È necessario che loro si possano fidare e affidare, che possano consegnare senza essere giudicati tutte le paure, le difficoltà incontrate nella relazione con il figlio, che possano confrontarsi con altre famiglie che condividono lo stesso disagio e scoprire che non sono soli, né poi così tanto diversi nelle difficoltà. È fondamentale restituire loro l'importanza che rivestono nella riuscita del programma, perché solo partecipando attivamente, passo dopo passo, ai piccoli cambiamenti messi in atto dai figli, possono avere l'occasione di mettere in discussione ciò che finora non ha funzionato nel sistema educativo e questo produce un'elaborazione continua del processo relazionale, sinora interrotto.

Se la famiglia coglie l'opportunità di rimettersi in gioco diventa un potente alleato, è coterapeuta nel processo di cambiamento e lentamente ritorna a essere punto di riferimento.

Quando ciò accade, nonostante la fatica, a me viene concessa la straordinaria opportunità di assistere a un autentico miracolo, che mi ricarica e mi permette di accogliere ancora una volta il disperato grido d'aiuto: *"...ma ce la faremo?"*

CONTINUA DA PAG. 12

Riscopriamo l'ascolto, il dialogo e la comprensione tra le mura domestiche

È evidente che la nostra proposta è un cammino di revisione familiare rispetto alle competenze, ai ruoli, alle dinamiche di comunicazione, che punta al recupero del significato più vero delle relazioni familiari. Le famiglie trovano il sostegno per affrontare il loro dolore e il loro fallimento attraverso l'elaborazione delle dinamiche disfunzionali alla crescita e all'equilibrio del sistema familiare. Si riattiva così la possibilità di sperimentare nuove modalità di comunicazione, una rinnovata capacità di gestire i conflitti e il desiderio di rimettere in gioco ogni piccola risorsa per restituire il significato originario ai legami familiari che restano pur sempre il porto sicuro dove tornare e da cui ripartire. In questo quadro la famiglia è destinata a perdere progressivamente autorevolezza tranne che sappia ritrovare al suo interno la dimensione valoriale, capace di fermare questa corsa continua al non si sa bene cosa, che è divenuta un abitudinario e stereotipato modo di vivere.

PROPOSTE... DALLA C.T.

Diamo spazio al Giornalino e non solo

di Loriana Mangifesta
Direttore della C.T.

I ragazzi della Comunità Terapeutica hanno ripreso la tradizione di realizzare il "Giornalino" dopo un periodo di "silenzio". L'iniziativa è partita da alcuni ragazzi spinti dalla passione per la scrittura. Ciò che ha permesso di portare a termine tale obiettivo è stata la serietà con cui si sono approcciati a questa attività ridando senso e valore ai propri pensieri con il desiderio di trasmettere un messaggio ai lettori.

Il Giornalino "Voce dalla CT" permette ad ognuno di condividere il proprio "sapere", di far emergere la propria creatività, di sperimentare un lavoro di gruppo in cui ognuno può scoprire o ri-scoprire le proprie capacità. Vuole raccontare gli avvenimenti più significativi della vita quotidiana, diffondendo informazioni che possano permettere di superare l'eventuale giudizio o pre-giudizio. Attraverso questa attività si realizza il processo di "Educazione" in cui l'educatore, l'operatore, "raccoglie" ciò che l'altro porta in sé.

Non si può educare se non si parte dalla comunicazione della propria esperienza e di quello che dà a essa significato, profondità e spessore. In Comunità è fondamentale essere disponibili a imparare insieme e a mettersi con semplicità davanti all'altra persona, davanti alle cose e davanti al mistero, che è la vera realtà a cui l'educazione introduce.

Dare ragione che nella vita c'è un senso, e che questo senso deve essere non soltanto raggiunto, ma vissuto.

NATALE IN C.T.

Porsi delle domande rispetto al senso del nostro stare insieme, all'essere una famiglia sembrano avere un significato ancor più profondo nel periodo natalizio. Questo perchè il Natale evoca nelle nostre menti suggestioni fatte d'affetti, di legami, di famiglia, tutti valori che sembrano non poter essere soddisfatti nella realtà comunitaria. In passato ci siamo illusi di poter colmare tali bisogni delegando la nostra felicità a qualcuno o qualcosa che ci potesse accontentare nell'apparenza di una felicità inconsistente. Ma tolto tutto questo cosa resta? Tolti i regali, le vacanze, le luci nelle strade, cosa ci fa interrogare circa il senso del nostro stare insieme? Se oggi ci troviamo a condividere tali bisogni, anche se in un'apparente condizione di privazione, di distacco da ciò che troppo spesso ci ha resi insoddisfatti e privi di senso, è proprio perchè ci sentiamo chiamati a rispondere alla nostra esigenza più profonda ossia quella di sentirci parte di qualcosa, di sperimentare quel senso di appartenenza che ci fa sentire gli uni indispensabili agli altri e che rende l'esperienza comunitaria unica e vera grazie al rapporto di una ritrovata amicizia.

Andrea e Cesira

CRE-AZIONE
UNO SPETTACOLO IN UN UNICO ATTO

Uno spettacolo in un atto unico, scritto e diretto da Fausto Roncone. La struttura del testo è nata da una serie di incontri fatti nella nostra comunità tra il regista e gli utenti della struttura, persone dai 18 ai 40 anni d'età, tra le quali anche l'autore dell'articolo che leggete. Questo gruppo così formato ha collaborato alla creazione di un testo attraverso un laboratorio, con la frequenza di un incontro a settimana.

Gli esercizi fatti dagli aspiranti attori consistevano nello sperimentarsi nel controllo del proprio corpo, attraverso ogni tipo di movimento possibile, nei limiti atletici di ciascuno, e anche nei vari usi possibili dello strumento naturale umano, ovvero la voce. Nei giorni trascorsi non tutti si sono messi in gioco, non sempre vi era la voglia di "teatrale" in maniera strana e bislacca, ma in un modo o nell'altro, con le pressioni del nostro istruttore regista, abbiamo scritto qualcosa di nostro non senza difficoltà.

Ognuno di noi ha scritto un paragrafo sulla creazione del mondo, in maniera totalmente libera: c'è chi cita le origini bibliche, chi dà una propria opinione, chi si lascia andare a delle prediche da pulpito, chi fa paragoni con la creazione di un brano musicale. Queste brevi composizioni vanno a formare una prima parte dello spettacolo. La seconda è stata composta dal regista, che ha assemblato da varie fonti di poeti, testi religiosi e altro ancora, tutti riguardanti la natura ed i suoi elementi. La messa in scena non è classica, ma sperimentale. Vi è un pubblico limitato a trenta, massimo quaranta persone, disposto in posizione circolare, diviso a metà da un corridoio che fa da diametro sul quale si esibiranno i dilettanti aspiranti attori. Dunque un'opera, se così possiamo permetterci di chiamarla, messa in piedi da artisti senza arte né parte. Un'opera dal linguaggio espressivo innovativo, fuori dagli schemi. Un racconto non narrativo, di fantasia. Insomma la creazione di uno spettacolo della creazione, intitolato casualmente... "CRE-AZIONE".

Francesco

L'Associazione Famiglie si rinnova

Programmi chiari, cercasi genitori di buona volontà

di Franco Di Nicola
Presidente Associazione Famiglie

Un po' di storia non fa male... Siamo nei primi anni settanta quando il fondatore del CeIS, don Mario Picchi, inizia il suo cammino lungo il sentiero del disagio. All'inizio i suoi sforzi sono rivolti soprattutto a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi delle guerre, della fame, della povertà e del disagio giovanile; più tardi il dilagare dell'uso di sostanze lo induce a trovare soluzioni per il recupero dei ragazzi che ne fanno uso.

Così nasce il Ceis che oggi noi tutti conosciamo.

Genitori, mogli, mariti accompagnano i loro cari per avere aiuto e sono proprio loro che si autofinanziano in modo da permettere a don Mario di portare avanti la sua missione: nasce così l'Associazione Famiglie, un'associazione costituita da tutti i familiari dei ragazzi in programma il cui scopo è proprio quello di contribuire al sostentamento del Ceis.

Molto è cambiato da allora…oggi ad esempio non è più pensabile autotassarci per finanziare completamente le varie strutture, ma quello che non è cambiato è lo spirito con cui noi familiari possiamo e dobbiamo contribuire, ognuno con le proprie possibilità, a dare una mano a chi ci sta aiutando.

Si chiama riconoscenza, almeno inizialmente è questa la motivazione che ci porta a dare una mano, questa parola a volte così lontana da noi, così lontana dal nostro mondo… finché abbiamo un problema grave come il nostro siamo disposti a tutto, appena la situazione si è risolta tendiamo a dimenticare.

È nell'indole umana allentare un po' la corda quando le cose vanno per il meglio, si è portati a rilassarsi, "la quiete dopo la tempesta"… l'errore sta nel buttarsi tutto dietro le spalle e dimenticare chi si è occupato dei nostri figli fino ad oggi.

In questa ottica si muove l'Associazione Famiglie, consapevole che c'è bisogno dell'aiuto di tutti per portare avanti gli impegni. Essere parte attiva dell'Associazione Famiglie, oltre che gratificarci, contribuisce a far sentire meno soli i nostri figli durante il programma terapeutico, sapendo che i loro genitori piuttosto che marito, moglie o comunque i propri cari, sono parte integrante del Ceis. È bene sottolineare come la famiglia sia parte fondamentale di questo programma, evitando a chi conclude il cammino, come purtroppo in alcuni casi succede, la spiacevole sensazione di essere considerati come degli oggetti rotti che si riprendono solo dopo essere stati riparati.

Due facce della stessa medaglia, da una parte il Ceis che con Progetto Uomo aiuta i nostri figli a uscire dal tunnel della tossicodipendenza, dall'altra l'Associazione Famiglie, e quindi noi genitori, che aiuta il Ceis nella sua missione. Due facce legate indissolubilmente da un unico fine: salvare e recuperare vite che si sono perse nelle tenebre del vizio.

Entrando nel dettaglio, ultimamente c'è stato un rinnovamento, un normale turnover nel direttivo e nell'organizzazione interna all'associazione. Nel ricoprire il mio incarico di presidente sono stato affiancato dall'amico Gianfranco Verrocchio, che coordina quelle che sono le nostre attività.

Una presenza a mio avviso fondamentale, una persona di grande esperienza sia dal lato pratico, dal momento che ha ricoperto la carica di presidente dell'Associazione molti anni fa e per un lungo periodo, sia dal lato umano, in quanto dotato di grande senso di appartenenza.

Insieme, e con l'aiuto dei capigruppo (gruppi di autoaiuto), abbiamo creato un team di lavoro all'interno del quale ognuno ha un compito ben preciso volto alla soddisfazione dei servizi che il Ceis ci chiede.

Questi sono i genitori di riferimento che fanno parte del direttivo dell'Associazione Famiglie: Lucio Chiarella, Luisa Ciaccio, Cesarina Coccione, Vincenzo Giampietro, Beniamino Izzo, Maurizio Renzetti, Anna Teresa Romanelli e Lolita Vellante.

È nostra intenzione posizionare una bacheca all'interno del Centro di Accoglienza, in via Regina Margherita, sulla quale verranno affisse le varie iniziative che andremo a prendere, nonché l'organigramma dell'Associazione con le mansioni di ognuno.

Abbiamo delineato un programma ben preciso che vogliamo portare avanti con serietà e dedizione i cui punti sono:

- Gestire eventi per la raccolta di fondi da destinare al Ceis e in particolare alla ristrutturazione della Comunità Il Faro di Loreto Aprutino;
- Promuovere sul territorio azioni che possano essere di aiuto a chi vive il problema della droga;
- Creare e gestire un archivio aggiornato dei genitori dei ragazzi in programma, archivio da cui attingere risorse per ogni esigenza del Ceis;
- Gestire turni di assistenza ai ragazzi in programma in caso di ricovero in struttura ospedaliera o privata, su richiesta degli operatori;
- Promuovere e gestire la quota associativa;
- Gestire la manutenzione ordinaria delle strutture in base alle nostre possibilità;
- Reperire case in affitto per genitori di ragazzi in programma non residenti.

Questo è il programma di massima, che sarà ampliato o corretto a seconda delle esigenze. È chiaro che c'è bisogno dell'aiuto di tutti i genitori per poter approdare a qualcosa di costruttivo. Come Direttivo stiamo lavorando proprio in questo senso e sono sicuro che al più presto, con l'aiuto di tutti, potremo raccogliere i frutti dei nostri sforzi.

DAI CENTRI D'ASCOLTO

Le Ali dopo 10 anni, quale progettualità?

di Gianna Fazzini
Coord. Casa di disassuefazione "Le Ali"

Nel 1999 l'associazione "Amici del Progetto Uomo 2" di Sant'Egidio alla Vibrata muoveva i primi passi per la realizzazione della Casa di disassuefazione "Le Ali". L'Associazione, fin dalla sua costituzione sei anni prima, si era trovata a rispondere a una richiesta inimmaginabile: non solo un lavoro di prevenzione, sensibilizzazione, ascolto, ma la presa in carico materiale di quei ragazzi che non riuscivano a superare l'astinenza in casa prima di essere inseriti nella Comunità di Accoglienza presso il Ceis di Pescara.

Questa esigenza imprevista del territorio ha creato un iniziale disorientamento tra i volontari, ma anche una nuova sfida da affrontare e superare.

L'Amministrazione Comunale, sostenendo le varie iniziative dell'Associazione, ha facilitato le attività dei volontari. Sono stati seguiti diversi ragazzi, attirando l'attenzione del Ser.T. di Nereto, nelle persone del dott. Giuseppe Di Giminiani e del dott. Gabriele Di Francesco, rispettivamente direttore e sociologo, che hanno proposto di istituzionalizzare il servizio.

Il suggerimento è stato raccolto e, insieme al Ceis di Pescara, è stato abbozzato un Progetto per Centro Crisi, coinvolgendo anche lo stesso Comune. Negli anni 1999, 2000, 2001 si sono tenuti vari incontri tra "Amici del Progetto Uomo 2", Ceis di Pescara, Se.r.T. di Nereto e Comune di Sant'Egidio alla Vibrata per stabilire obiettivi, linee guida e varie competenze all'interno del Progetto. Venivano così lanciate le prime idee per la Casa di disassuefazione "Le Ali". Si trattava del primo progetto interistituzionale sul nostro territorio. L'immobile che avrebbe dovuto ospitare la Casa di disassuefazione "Le Ali" veniva individuato nella casa parrocchiale di Faraone, una frazione del comune di Sant'Egidio. La struttura, in disuso da anni, veniva concessa in comodato d'uso gratuito dal parroco, don Elvezio Di Matteo, in accordo con il Vescovo di San Benedetto del Tronto, monsignor Gervasio Gestori, entrambi a conoscenza delle attività dell'Associazione, per la durata di 20 anni.

Équipe de *Le Ali* a lavoro: il direttore-responsabile Gianna Fazzini, l'operatore Luigi Renzetti ed altre collaboratrici

Nel gennaio 2001 l'Associazione "Amici del Progetto Uomo 2" firmava il contratto di comodato e, con il sostegno volontario di alcuni tecnici, effettuava i sopralluoghi per programmare i lavori di ristrutturazione. Al termine dei sopralluoghi veniva redatto un bilancio dei lavori da effettuare e venivano contattate le imprese del territorio che avevano aderito all'iniziativa offrendo donazioni in denaro, materiali necessari alla realizzazione del lavoro e/o prestazione d'opera gratuita.

Nell'anno 2002, ultimati i lavori di ristrutturazione dell'immobile, si avviavano le pratiche per ottenere le autorizzazioni previste dalla normativa vigente in materia. Nel gennaio 2004, a conclusione di tutte le trafile burocratiche, il primo utente arrivava nella casa di disassuefazione Le Ali.

L'obiettivo iniziale della Casa "Le Ali" era accogliere l'utente, inserirlo in un contesto protetto per allontanarlo dai luoghi di spaccio, disintossicarlo fisicamente con il supporto della terapia sostitutiva, prescritta dal Ser.T. di appartenenza e rivalutata con il Ser.T. di Nereto, avviare un lavoro motivazionale al cambiamento e un successivo inserimento in Comunità Terapeutica.

Il programma da realizzare nella struttura consisteva nell'educare l'utente al rispetto delle regole di convivenza e a reintrodurre uno stile di vita sano (alimentarsi in modo regolare, dormire la notte, stare svegli durante il giorno, curare la propria igiene).

Nel corso degli anni sempre più strutture pubbliche e private hanno chiesto di inserire i loro utenti, in genere quelli più problematici, nella casa di disassuefazione "Le Ali", per cui un'esperienza nata dal volontariato si è dovuta riqualificare e l'associazione è stata assorbita dall'impegno richiesto dall'evoluzione del servizio.

Personale qualificato e interessato a formarsi nella nuova esperienza, oltretutto innovativa nella nostra regione, è entrato a far parte dell'équipe per rispondere adeguatamente alle esigenze della nuova tipologia di utenza, rendendo il servizio più professionale. È stato indispensabile ampliare e consolidare il lavoro di rete con le altre realtà del territorio regionale ed interregionale. Il programma

CONTINUA A PAG. 17

L'ANGOLO DEL GRADUATO

Mi chiamo Antonino, sono un ragazzo di 31 anni e quello che sto per raccontarvi è un tratto della mia vita. Sono trascorsi molti anni da quando ero un ragazzino, quel ragazzino che in apparenza dava un'immagine di sé come di un ragazzo forte e sicuro, con molti pregi. Ma tutto questo non mi apparteneva, mi sentivo, al contrario, insicuro, debole, diverso dagli altri e per me tutto questo era un incubo. Non mi accettavo così, ci stavo molto male, andavo sempre alla ricerca di un qualcosa che colmasse questi disagi, credevo che la soluzione poteva essere l'uso di sostanze, alcool e droghe di ogni genere. Tutto quel divertimento tra discoteche, locali e ritrovi nelle case altrui, non era un divertimento sano, era il frutto di un grande senso di incoscienza, solitudine e irresponsabilità.

Credevo che questa fosse la mia vita. Gli anni passavano, la mia vita era peggiorata tantissimo, avevo molta paura di non uscirne più. Mi sentivo solo, non parlavo più con nessuno, non perché non volevo, ma perché non riuscivo, mi sentivo ingabbiato e isolato dal mondo.

Ero stanco e disperato, quella vita mi stava distruggendo. Richiedeva una grande forza e un grande coraggio ammettere i propri errori…finché un giorno trovai quel coraggio e decisi di cambiare vita, con l'aiuto di mia sorella e della mia famiglia mi convinsi ad andare in un centro per tossicodipendenti il cui nome è Ceis.

In questo Centro conobbi tante persone, a partire dagli operatori, persone che danno anima e cuore al prossimo, passando per i dipendenti della Direzione fino ad arrivare ai ragazzi che come me condividevano le giornate tra gruppi, responsabilità e giochi. L'inizio di questo programma non è stato semplice essendo un ragazzo molto introverso, con un forte autogiudizio negativo.

Feci molta fatica a sbloccarmi, la mia autostima era a terra e il percorso era lungo e difficile da affrontare. Però credevo molto in quello che stavo facendo, mi fidavo e mi affidavo a tutto quello che mi dicevano gli operatori. Il programma è molto duro e il più delle volte il mio stato d'animo era a terra, sfiduciato. Molte volte mi sono lasciato andare, ma nello stesso tempo riuscivo a capire che ci volevano molta pazienza e umiltà per continuare il percorso. Stavo iniziando a conoscermi, sentivo di giorno in giorno la possibilità di crescere, sentivo che in fondo non ero quel ragazzo incapace e senza speranze, iniziavo a raccogliere i frutti del duro lavoro svolto in tutto il programma.

I cambiamenti raggiunti durante tutto il percorso mi hanno permesso l'inizio di una vita autonoma, che ho sempre visto come una meta irraggiungibile: andare a vivere da solo, la patente, la macchina, il lavoro e tanti altri progetti che danno un senso alla mia vita nonostante le difficoltà e la mia tendenza alla solitudine. Non smetterò mai di ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato in questo viaggio, senza le quali non sarebbe stato possibile affrontare tutte le fasi, ognuna con le sue difficoltà.

Se chiudo gli occhi e con la mente torno a quei giorni, ciò che è sempre presente è l'immagine di persone al mio fianco che mi hanno sorretto e sostenuto nonostante i miei limiti. Sentirmi benvoluto per quello che sono è stata una scoperta fondamentale per me e che vorrei sempre sentire nella mia vita.

Il mio cambiamento è concreto nonostante io faccia fatica a crederci…ma è così!

Antonino

CONTINUA DA PAG. 16

Le Ali dopo 10 anni, quale progettualità?

della Casa "Le Ali", in questi anni, si è evoluto in continuazione perché ogni volta è stato necessario adeguarlo alle problematiche specifiche, risultato reso possibile solo grazie alla stretta collaborazione dei Ser.T. invianti, che sono stati sempre coinvolti nei progetti dei loro utenti. Nel 2011 abbiamo perso un pezzo importante del Progetto "Le Ali", il Responsabile del Ser.T. di Nereto, Dott. Di Giminiani, è andato in pensione e ha lasciato il servizio. La sua figura, in quanto psichiatra, era fondamentale per la definizione di una diagnosi clinica qualora dall'osservazione diagnostica dell'équipe fosse emersa una comorbilità psichiatrica. Gli obiettivi della Casa "Le Ali" per il prossimo futuro sono volti a creare una nuova e proficua collaborazione con il nuovo Responsabile del Ser.T. di Nereto, Dott. D'Alessio, a stipulare un nuovo protocollo di intesa per ridefinire le competenze di ognuno all'interno del progetto, a estendere la collaborazione al Servizio di Psichiatria di Sant'Egidio, coinvolgendo il Dott. Carusi e la sua équipe nel progetto, perché, dall'esperienza di questi anni, si è evidenziato che sempre più spesso la tossicodipendenza nasconde una patologia psichiatrica.

EVENTI

17 gennaio

Il Ceis ha partecipato alla "1ª Conferenza dei Servizi per la Tutela della Salute Mentale, Riabilitazione ed Integrazione Scolastica e Sociale in età evolutiva (0-18 anni)" organizzata dal Servizio di Neuropsichiatria Infantile, diretto dal Dr. Renato Cerbo, in collaborazione con l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico della ASL, svoltasi presso l'Aula Biblioteca del Presidio Ospedaliero di Pescara. Scopo dell'iniziativa è la rilevazione delle attività dei servizi sociosanitari istituzionali e degli enti/associazioni che operano nel territorio della Azienda USL di Pescara, per evidenziare eventuali criticità nei percorsi di cura e per proporre nuove iniziative per una migliore integrazione nella rete dei servizi.

25 febbraio

A conclusione del Progetto finanziato dalla Regione Abruzzo con la L.R. 95/1995 – Piano regionale di interventi in favore della famiglia anno 2010, i bambini della Ludoteca Thomas Dezi hanno presentato, presso la Sala Polifunzionale del Centro Servizi alla Persona di via Tavo a Pescara, la spettacolazione "La chiave del cuore", come saggio conclusivo del laboratorio di pedagogia teatrale e artistica "Villa del Fuoco Musical Story" a cura e condotto da Cam Lecce e Jörg Grünert, dell'Associazione Deposito dei Segni onlus.

20 aprile

Con il patrocinio del Ministero per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, del Ministero della Giustizia, della Regione Abruzzo, della Provincia di Teramo, della Prefettura di Teramo e del Comune di Giulianova, si svolgerà al Centro Congressi Kursaal di Giulianova, dalle ore 8.30, il Workshop "Dalla parte degli ultimi – Costruire la rete dei servizi territoriali per poter dare valide risposte ai bisogni dei cittadini". Si tratta del primo workshop organizzato dalla Cabina di Regia della Rete territoriale della Provincia di Teramo, coordinata dal Dott. Cesare Di Carlo, nata circa due anni fa e di cui il Ceis è membro fondatore.

Il Presidente, gli operatori e i ragazzi del "Progetto Uomo" e dei "Gruppi Speciali" con le loro famiglie, il "Centro Diogene", "Il Piccolo Principe", la ludoteca "Thomas Dezi", i volontari tutti, il Direttore responsabile e il Comitato di redazione del periodico "Il Faro" esprimono i più sinceri auguri di Buona Pasqua e invitano alla Liturgia Penitenziale del 3 aprile, ore 15.30, e alla Santa Messa del 10 aprile, ore 16.00, entrambe celebrate nella chiesa di Sant'Antonio a Pescara.

Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara

Centro di Solidarietà
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 - fax 085.4225282
www.cespe.net • e-mail: ceis.pe@cespe.net
Apertura: lunedì - venerdì 9.00-19.00

Servizio di Accoglienza
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Game Over - Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 • e-mail: gameover@cespe.net

Libero da... - Servizio per assuntori di cocaina
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Servizio di Comunità
Ctr. Cona - Brittoli (Pe)
tel. 085.2015536

Servizio di Reinserimento
Via Scarfoglio, 31 - Pescara
tel. 085.4549770

Centro Socio Culturale Diogene
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682 - fax 085.4173131
e-mail: diogene@cespe.net
Apertura: lunedì - venerdì, ore 8.30-13.00 / 14.00-19.00

Gruppi Speciali
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: gruppispeciali@cespe.net

Centro Studi
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: centrostudi@cespe.net
Apertura: lunedì - venerdì, 8.30-12.30 / 14.30-19.00

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.4171682
e-mail: piccoloprincipe@cespe.net
Apertura: lunedì-venerdì, 8.00-13.00 / 14.00-19.00

Ludoteca "Thomas Dezi"
Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
Apertura: lunedì-venerdì, 15.30-18.00

alma c.i.s.

costruzione impianti speciali

Sede operativa:
Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - almacis@tin.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara

GROUP

OMA

COSTRUZIONE E MONTAGGIO
IMPIANTI INDUSTRIALI

Zona Industriale - 65020 Castiglione a Casauria (PE)
Tel. + 39 085 888241
Fax + 39 085 8885855
E-mail: info@omagroup.it
Web site: www.omagroup.it

SOLUZIONI s.r.l.

Marketing & Management

Via P. U. Frasca - Zona Salvaiezzi - Chieti Scalo
E-mail: info.soluzionisrl@gmail.com

Saicosatispalmi

La cosmesi che vuoi adesso c'è

Sai cosa ti spalmi scegli per te il meglio:
Bjobj, Alchimia Natura, Lavera,
Lady Futura, Neve Makeup, Mooncup
e molto altro ancora...

Vieni a conoscere la cosmesi realista, trasparente, etica.
Scopri il piacere di curare la pelle senza danneggiare l'ambiente.
Non esitare a scrivere per domande e richieste di suggerimenti personalizzati.

www.saicosatispalmi.com

www.saicosatispalmi.com - info@saicosatispalmi.com
via Benedetto Croce, 115 - 65126 Pescara - tel e fax 085.9032200